

201 *Copia di una lettera di Zuan Negro segretario di l' orator Navaier in Franza, data a Bles, a li 2 di Maggio 1529.*

Reverendo padre carissimo et observandissimo.

Non so che principio mettermi a scriver quello ve scriverò per le presente, vinto da tanto cordoglio et passione ch'io sento et dal travaglio et fastidio nel qual mi atrovo, pur mi sforzerò di scriverlo, ancorchè le lacrime da ogni parte me soprafondino. Saperete come a li 23 del passato, sicome per Venturino ve scrissi, vene un poco di febre al mio clarissimo oratore, qual giudicavano non fosse per esser di momento, ma nel quarto giorno li vene sì terribile et grande che non si potria dir maggiore, et fu continua, dove credevemo fusse doppia terzana. Nel ditto giorno quarto la orina comenzò ad esser molto bruta et subiugale, per dir al modo la chiamano i medici, et ha durato fin hoggi così trista, et dura di mal in peggio. Il septimo fu peggiore del quarto, con accidenti et rabie che venivano a sua signoria grandissime; lo octavo di se li scoprirono le petechie, qual medici chiamano morbelli, i qual medici sempre haveano ditto per inanzi che questa febre era pestilentielle, et dal settimo fin hoggi ch'è il decimo ha passato molto male, et per dirvi il vero li medici non ne hanno speranza alcuna, et dubitano che a la più longa morirà ne la quartadecima, che sarà zobia. El nostro Signor Dio ne mostrerà qualche miracolo per sua infinita bontà et misericordia. Li medici che si hanno sono dui excellentissimi, ambi del re Christianissimo, dati da Sua Maestà, uno italiano et l' altro francese, i quali stanno in casa con noi per esser pronti ad ogni bisogno. Io non so come re alcuno nè principe potesse esser stà atteso, et li fusse atteso più che mai meglio di quello si fa a questo sì degno et raro gentilomo; non se li ha mancato nè se li mancherà in punto alcuno di et notte, et messier Piero et io, et messier Panphilo di Strasoldo insieme cum li medici, etiam tutti li servitori, siamo quasi fuor di noi, non cessando nè havendo cessato di et notte di governarlo et starli assidui intorno, et cussi habbiamo deliberato di continuare fin a l' ultimo punto, anchor che si veda el male contagioso, come ripeto, et che dui servitori ne siano già amalati; non però che si veda dal male suo de le petechie, fin qui. Noi altri che di continuo tochamo sua signoria, da poi che se li hanno disco-

perle le petechie, habbiamo tolto alcuni remedi contra questo male pestilentielle, et non pensamo punto in questo se non in servir sua signoria, qual moveria a compassione i saxi non che persone humane, vedendo quanto gran male ha et quanto travaglio, et come la natura sua gagliarda si voria defendere et aiutare, pur non si vede miglioramento alcuno, et la virtù andar mancando, se il nostro Signor Dio, come ho ditto, per sua misericordia non mostrasse qualche miracolo. Sua signoria s'è confessata et comunicata et con la Maestà divina sta benissimo. Si ha fato verso sua signoria et usato et continuaasi a fare tutti li remedi possibili, et mandato in diversi loci per diverse medicine, et il re Christianissimo et la Serenissima madama ne ha dato tutte quelle cose che le sono stà richieste, et ne hanno una passion grandissima di questa cosa, sì che concludo che se fusseno qui tutti li medici et altre persone del mondo a servir sua signoria non hariano posuto far più, nè continuar a far, di quello si è fatto et fassi, anchor che siamo in pericolo grande per esser il male contagioso et venenoso, come benissimo sapete. Non ho voluto restar di farvi la presente, spazando questa notte il clarissimo Justiniano, sicome mi ha scritto, il Canale da Ambruosa, dove è il re con la corte, azìò sapiate il tutto, et in che termine et con quanti travagli pensiate ch'io mi atrovi. Venendo il caso di la morte, che Dio non vogli, io non so che mi faria. Non so più che dirvi superato da tanta passione nella qual mi atrovo, considerando si perdemo questo homo che è degno senatore, ch'è virtuosa persona, che è homo compito di ogni cosa, cosa si perde, et quanto danno ne ha a ricevere sì il publico come il privato. Pregate et fate pregare Dio per me povero sventurato, et molto mi ricomando.

*De Bles, a li 2 di Maggio 1529.*

*A tergo:* Al mio honorandissimo et observandissimo padre mesier Antonio Negro in Venetia.

*A di 10.* La matina. Vene Zuan Mato corier 202 di Franza con *lettere di sier Sebastian Justinian el cavalier orator nostro, date in Ambosa di primo, di 2 di l' instante le ultime.* Scrive di la malatia di sier Andrea Navaier suo colega, la qual principiò da stracho, per esser venuto a staffeta a di 21 del passato, et è andato pezorando, ita che per lettere haute quel zorno da Bles stava in grandissimo pericolo di morte etc.